



Dal Monte Trebević a Sarajevo

Testo di Leonardo Barattin

Sarajevo da una prospettiva insolita. Un trekking "inaspettato" che grazie alla funivia collega la "Gerusalemme dei Balcani" al Monte Trebević, intento a vegliare su di essa. Dalle Alpi Dinariche si scivola fino al cuore ottomano e asburgico della città, con un percorso suggestivo nel segno della natura e della lunga storia di una comunità multiculturale.

1463. La Bosnia cristiana capitola di fronte alla potente forza d'urto ottomana; quella stessa che per due volte arriverà alle porte di Vienna, nel cuore d'Europa. È anche l'anno in cui si data la nascita di Sarajevo, unione di piccoli insediamenti preesistenti, in mani turche già dal 1451. Dalla fondazione sotto il regno del sultano Mehmet II si sarebbe sviluppato nei secoli un centro urbano dalla forte impronta orientale, casa di genti di fede, cultura e tradizioni diverse e in grado di convivere: musulmani, cattolici, ortodossi, ebrei. Il Novecento sarà almeno due volte fatale alla città, che dalla nuova sovranità asburgica passa alla stagione del socialismo jugoslavo portando il peso di due laceranti guerre mondiali: nel 1914, quando la mano di Gavrilo Princip spezza la vita dell'arciduca Francesco Ferdinando, e nel 1992, quando cecchini e granate faranno dimenticare molto in fretta la gloria delle Olimpiadi invernali del 1984.

Vista dall'alto del catino in cui sorge Sarajevo, la capitale della Bosnia ed Erzegovina.



LA FUNIVIA DI SARAJEVO

Progettata dall'ingegnere ceco-slovacco František Šup, venne inaugurata il 3 maggio 1959. Collega il quartiere storico di Bistrik (583 m) al belvedere sul Monte Trebević (1160 m) con un tragitto di poco più di due chilometri e da subito suscita l'entusiasmo dei Sarajlia, che in soli dodici minuti possono passare dal cuore ottomano della città a un vero ambiente di montagna. Completamente distrutta nel corso dell'assedio, quando il Monte Trebević divenne una delle principali postazioni di tiro sulla città, la Žičara ha ripreso servizio grazie alla caparbia di un fisico nucleare di origine olandese, Edmond Offermann: è il 6 aprile 2018, giorno della liberazione di Sarajevo dal nazifascismo nel 1945.

La Sarajevska Žičara, la funivia che collega la città e il Monte Trebević.



Esiste in città un percorso insolito, che ci permette di attraversare questo enorme carico di storia e di mille vite e racconti dei suoi abitanti. È la camminata che dall'amato (e dannato, negli anni dell'assedio) Monte Trebević porta nel cuore di Sarajevo: 5 chilometri, all'incirca 600 metri di dislivello e una discesa da percorrere senz'alcuna fretta. Si plana così sulla città con tutta la dolcezza di un passaggio che unisce con delicatezza natura e centro

urbano, in un susseguirsi continuo di ambienti differenti, come si trattasse di un'antica roccia che con i suoi strati ci rivela le diverse età del mondo.

Siamo a pochi passi dal cuore storico ed il primo passo è quello di sederci sulla Žičara, la funivia tanto cara agli abitanti di Sarajevo, che dalla fine degli anni Cinquanta sino allo scoppio del conflitto – nella primavera del 1992 – li ha portati in quota, sui prati fioriti o sulla neve fresca del Trebević. Qualche minuto per sorvolare a

pochi metri di altezza le *mahale* (i vecchi quartieri aggrappati ai pendii dei monti che circondano la città), lasciarci alle spalle la Gerusalemme d'Europa e ritrovarci a quasi 1200 metri, in un ambiente di montagna con una splendida vista sul catino di Sarajevo.

Il Trebević è la montagna in città: per chi ci abita è la naturale destinazione di una giornata di svago e relax – in ogni stagione – per la bellezza, la dolcezza e la ricchezza del suo ambiente naturale.

SCHEDE TECNICHE

Distanza: 5 km
 Tappe: 1
 Dislivello medio: 600 m (in discesa)
 Tempo: 2 h
 Periodo consigliato: aprile-settembre
 Difficoltà: facile

HIGHLIGHTS

- Sarajevska Žičara
- Il belvedere dal Monte Trebević
- Le *mahale* di Čeljugovići e Alifakovac
- La moschea di Timurhan Nezir
- Il ponte in pietra Šeher-Čehajina
- La Viječnica, edificio storico di Sarajevo

Passeggiate tra i sentieri, picnic in piena libertà; ma anche sport invernali e gli impianti realizzati nel 1982, in vista di quei giochi olimpici per i quali la Jugoslavia non aveva risparmiato investimenti a fronte di enormi speranze di successo. Era la prima volta di un Paese socialista come organizzatore delle Olimpiadi invernali e la Jugoslavia fece di tutto per poter vantare un'edizione di successo che rilanciasse la sua immagine nel mondo: la neve cadde sulle piste soltanto la notte precedente

l'inaugurazione e quei giochi sono entrati nel mito. Poche centinaia di metri oltre la stazione di arrivo della funivia si trova la linea invisibile che oggi separa l'entità politico-amministrativa croato-bosgnacca da quella sotto controllo serbo. Un'eredità pesantissima del conflitto degli anni Novanta. Il belvedere ci permette di ammirare emozionati la città e ci prepara al nostro ritorno tra le sue braccia. La discesa è dolce, con qualche raro strappo affrontabile senza preoccupazioni.

Per un tratto possiamo lasciare il percorso asfaltato principale e camminare lungo il tracciato in calcestruzzo delle piste per bob e slittino delle Olimpiadi. Lasciate al loro destino quando il Monte Trebević è divenuto una delle postazioni di assedio della città, ma pronte a rialzare la testa nel futuro prossimo: a noi che percorriamo gli stretti rettilinei e le curve paraboliche regalano la sensazione di essere dei bob viventi. Il tracciato si snoda disegnando linee curve e boccole, ma la calamita Sarajevo ci porta a

distaccarcene e a imboccare un sentiero in cui notiamo subito un ambiente diverso: siamo oramai al limite del bosco di pini che a centinaia hanno accompagnato il primo tratto della nostra discesa e ora ci immergiamo in una sorta di trincea verde che, al suo termine, ci ricorda il passato recente: tre edifici ridotti a mal partito, in piedi su un ampio prato, testimoniano gli anni in cui pochi metri più in alto i mortai lanciavano granate sulla città. Iniziano le prime abitazioni: modeste,

proporzionate, aggraziate, con piccoli orti e giardini e la legna accatastata per cucinare e riscaldarsi. Sarajevo ci dà il benvenuto con semplicità e umanità. Sforiamo il *Vakufsko imanje Jarčedoli* nella minuscola località di Dolovi: un ampio terreno con edifici amministrato dalla prestigiosa *medresa* (scuola coranica) intitolata a Gazi Husrev-Beg, l'indimenticato fondatore della città di Sarajevo. *Vakuf*, versione locale di epoca ottomana della parola araba *waqf*, indica

una fondazione pia islamica, arricchita da donazioni e lasciati testamentari vincolati a una destinazione d'uso. Proseguendo, vedremo facilmente qualche abitante affacciato con fiori, legna, alberi da frutto e verdure di stagione e pian piano entriamo in una dimensione che, seppur periferica, richiama già la città.

A sinistra: La pista utilizzata per le gare di bob e slittino durante le Olimpiadi invernali del 1984.

Sotto: Case abbandonate che recano ancora i segni delle distruzioni della guerra.





Sopra: Il cimitero di Alifakovac costellato di stele con iscrizioni in arabo.

A destra: Veduta panoramica di Sarajevo.

Sulla destra, tra gli spazi che separano le abitazioni scorgiamo il cimitero musulmano di Jarčedoli, con la caratteristica di lasciare libera la vista, di permettere un contatto visivo pieno – senza muri e divisori – tra chi allunga il passo salendo o scendendo e chi riposa nella

quiete dell'ampia e verdissima parcella di prato e pini. Qui svoltiamo e scendiamo in maniera decisa, fino a raggiungere una specie di falsopiano. Siamo a Hrid e la voce di Sarajevo ci attira da destra: un breve tratto in obliquo, trascurato e un po' nascosto, denominato Pod Hridom, ci invita a svoltare dopo pochi metri in Timurhanova. Accompagnati dalle piccole abitazioni della *mahala*,

incrociamo la notissima M5: una sorta di tangenziale urbana che percorsa in auto a mezza costa permette di sfiorare quartieri ben noti di Sarajevo come Bistrik, Skenderija e Grbavica, offrendo una vista della città quasi fosse un frutto a portata di mano.

Oltrepassata la M5, entriamo nella parte più magica del nostro itinerario, nelle *mahale* storiche di Čeljičovići

e Alifakovac. Già da un po' Sarajevo ci accoglie tra le sue braccia e i boschi di pini che ci siamo lasciati alle spalle sono un altro tempo, un'altra epoca, un luogo lontano. Prima di sparire tra le abitazioni familiari addossate l'una all'altra in stretti passaggi, eccoci occhi negli occhi con la città: vediamo la Viječnica, la Sarajevska Pivara (storica fabbrica di birra attiva dal 1864, quando l'Impero turco-ottomano governava ancora

queste terre), il convento francescano e la chiesa di Sant'Antonio, costruiti alle porte della Grande Guerra. Sfioriamo la cinquecentesca moschea di Timurhan Nezir, quasi nascosta al mondo con la sua *tekija* (scuola spirituale) interna e riconoscibile grazie al suo minareto in legno, per arrivare poi al vasto cimitero di Alifakovac, risalente al XV secolo. Dalla collina guardano la città più di duecento antiche stele con



VIAGGIARE I BALCANI

Associazione attiva da 15 anni nel contesto dei Balcani, dell'Europa orientale e di altri territori di particolare valore storico, culturale, sociale e ambientale, Viaggiare i Balcani studia itinerari e realizza viaggi per scuole e gruppi di adulti, proponendo letture multidisciplinari di territori e società plurali per etnia, cultura, religione e lingua, invitando i partecipanti a riflettere e dialogare su temi di forte attualità. Nel 2019 ha sperimentato con successo l'itinerario a piedi Monte Trebević-Sarajevo, rendendolo parte importante della visita alla città (viaggiareibalcani.it).

iscrizioni in prosa e poesia in caratteri arabi: un vero "archivio in pietra" della storia di Sarajevo. Anche qui non vi sono limiti, ostacoli, divisioni tra chi si è addormentato e chi rientra a casa percorrendo la *kaldırma* (l'antico ciottolato), attraversando il cimitero con la borsa colma di pane appena sfornato dalla vicina *pekara*. Siamo oramai in piano. Sostiamo sul ponte in pietra Šeher-Čehajina. Sotto di noi scorre la Miljacka, a braccetto con l'Appelkai, il lungo viale fatale a Francesco Ferdinando e alla moglie Sofia Chotek in quel 28 giugno 1914.

Anniversario della battaglia di Kosovo Polje, mito fondante dell'identità serba, questa data ricorderà per sempre gli spari di Gavrilo Princip e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Di fronte a noi l'imponente Viječnica, l'edificio neo-moresco che da cuore amministrativo della città austro-ungarica divenne uno scheletro annerito con il rogo dell'estate 1992, quando gli assediati decisero che secoli di storia e una civiltà plurale diventassero cenere... Qui termina la linea dei nostri passi, mentre il nostro amore per Sarajevo continua senza sosta.

Sotto: L'interno della ex Biblioteca nazionale e universitaria ospitata nel palazzo della Viječnica.

A destra: Oltre il ponte sul fiume Miljacka si staglia l'imponente Viječnica.

LA VIJEČNICA

Progettata e costruita in stile neo-moresco (soluzione estetica scelta nella Bosnia ed Erzegovina dell'epoca per diversi edifici pubblici) dalle autorità asburgiche tra il 1891 e il 1896 come sede del Municipio di Sarajevo, per farle posto venne sacrificata una parte della *čaršija*, l'antichissimo quartiere commerciale turco-ottomano. Dopo la Seconda Guerra Mondiale e fino al 1992 ha ospitato la Biblioteca nazionale e universitaria. Durante la *blokada* (l'assedio), nella notte tra il 25 e il 26 agosto 1992 venne colpita con proiettili incendiari dalle forze serbo-bosniache posizionate sui monti circostanti. La Viječnica bruciò completamente e con lei il suo immenso patrimonio di libri, codici e documenti risalenti al periodo ottomano sino al Medioevo. Restituita alla città nel centenario dei fatti di Sarajevo e dell'inizio della Grande Guerra, è oggi alla ricerca di una nuova identità: ospita eventi ufficiali e manifestazioni.

